

I cossighiani «prendono atto con rammarico che il premier sembra voler rinunciare alla formula del centro-sinistra europeo»

L'incognita Cossiga sul governo

L'ex presidente chiede una crisi formale. «L'Ulivo non ci interessa, ha già fallito»

MILANO — Il cerino è nelle mani di Massimo D'Alema. Parola di Francesco Cossiga. «Attendiamo le sue proposte e le sue decisioni», dice l'ex presidente che avverte: «Non si può dare una soluzione dignitosa, responsabile e chiara, come il Paese richiede, senza l'apertura di una crisi formale». E su questa linea si attesta. Per fare un nuovo governo con l'ingresso dell'Asinello, insiste, è necessario passare attraverso un pronunciamento parlamentare. Questo, obiettato con sarcasmo, avveniva nella prima Repubblica. «Può darsi — spiega al Tg5 — che ora, nella seconda, si proceda con la trattativa privata...».

Il cerino, sottolineano gli amici dell'ex presidente, rischia non solo di scottare le dita del premier ma di dargli fuoco. Anche perché, fanno notare, «a noi l'Ulivo non interessa, ha già fallito in Parlamento e nel Paese. Prendiamo atto che D'Alema vuole rinunciare al centro-sinistra di tipo europeo». Non solo. «L'appello dei Democratici — accelerare la nascita del nuovo Ulivo e poi diremo sì a un nuovo governo D'Alema — è un vero e proprio ultimatum nei confronti dello stesso D'Alema». Sintetizza Cossiga con accenti scespiriani: «E' la seconda pugnalata. Ma Massimo non è un Cesare che può finire accoltellato e Parisi non è un Bruto».

Nella giornata che sancisce l'apertura ufficiosa della crisi, l'ex presidente riunisce di buonora i fedelissimi. Si esamina la situazione e si decide di agire di rimessa. La prima mossa, si concorda, spetterà a D'Alema. Dica che cosa vuole fare e con chi. Poi viene diffuso un comunicato che fissa i punti. Un testo politico innanzi tutto, ma ricco anche di notazioni personali. Chi lo legge ha l'impressione che oggi Cos-

siga consideri l'ascesa a Palazzo Chigi del «giovine signore bolscevico» — da lui fortemente voluta — un «azzardo». L'aggettivo «bolscevico», usato con chiaro intento spregiativo, segnala, proprio perché evoca i tempi burrascosi della presa del Palazzo d'Inverno, il cambiamento di giudizio.

Il senatore a vita guarda con grande attenzione a quanti nel centro-sinistra — i socialisti di Boselli, i repubblicani di La Malfa, i diniani — non si sono riconosciuti né si riconoscono nell'Ulivo. Un interesse politico, poiché in prospettiva sono gli interlocutori di quel centro degasperiano da lui va-

gheggiato, ma soprattutto numerico visto che i loro voti potrebbero essere decisivi quando la questione del governo approderà alle Camere. «Dopo avere consultato quegli amici, parlamentari e non, — scrive l'ex presidente — che sono legati da una identica concezione di un centro-sinistra di tipo europeo e dalla necessità di riunire le forze cosiddette moderate in un centro democratico e riformatore, ribadisco che, considerando noi leader della coalizione e anche della maggioranza politica, almeno fino a quando resterà presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, direttamente da lui attendiamo proposte e decisioni».

In giro, avverte Cossiga, c'è «una grande volontà di rivalsa contro lo spirito con cui fu a suo tempo formato l'attuale governo». Un esecutivo, insiste, che ha un sacco di meriti: ha impedito che vi fosse la fine anticipata della legislatura; ha salvato l'ingresso dell'Italia in eurolandia; ha consentito «una dignitosa, coraggiosa e coerente posizione del nostro Paese nell'operazione Kosovo». Ebbene questo è il passato. Adesso D'Alema, con Veltroni e Parisi e, in posizione subordinata, Castagnetti e Mastella, lavora alla «ricostruzione dell'Ulivo», o «all'ingrassamento dell'Asinello, nello spirito dell'esule di Bruxelles». E a noi, commenta sarcastico Cossiga, avrebbero chiesto di «aderire come concime o biada!». Beh, si sbagliano, tuona: questa volta si troveranno di fronte «un ex presidente della Repubblica e un ex presidente del Consiglio, consapevole delle sue, magari modeste, ma reali responsabilità di chiarezza verso i cittadini e di coerenza verso se stesso e il Paese». Insomma, conclude Cossiga, si sente nell'aria un «odore di agnellino arrosto e di pasticci politici».

Lorenzo Fuccaro